



INCONTRI VIENNESI Anacleto Verrecchia



È uscito il libro di Anacleto Verrecchia «Incontri Viennesi» Edizioni Marietti. L'autore collabora a «La Stampa» ed è noto per alcune pubblicazioni tra le quali spicca «La catastrofe di Nietzsche a Torino» che recentemente è stato tradotto in tedesco.

Verrecchia ha la vocazione del moralista, in quanto non può sopportare il falso, l'ipocrisia, il «bluff», e, quando gli capita l'occasione menefattoria a destra e a manca da buon allievo di Lichtemberg, sul quale ha scritto un libro uscito anche in edizione tedesca. La figura del moralista, com'è noto, appare di

solito come quella di un intollerante noioso ed antipatico, ma Verrecchia sa essere piacevole e divertente per la carica umoristica, per l'apertura intellettuale, la ricchezza dello spirito. I suoi strali si appuntano di preferenza contro gli accademici parrucconi, i filosofi da catena di montaggio, i masticatori di idee altrui, i germanisti bigotti. Anche con certi Parnasi artificiali Verrecchia non è tenero, come pure nei confronti di una Mitteleuropa nostalgica e mitica, campo di ricerche inutili e fasulle, dove ricercatori solerti ed infatuati frugano nella pattumiera del sapere. Certe dissacrazioni di Verrecchia nel campo degli scrittori tedeschi, certi richiami alla realtà sulla scorta di inoppugnabili documentazioni rivelano l'autore come un saggista libero da conformismi, da luoghi comuni, da timori reverenziali, da principi d'autorità.

«Incontri viennesi» raggruppa un certo numero di interviste con personaggi famosi da Lorenz a Popper, da Gadamer a Handke, mentre per Freud, Wittgenstein, Roth, Musil, già scomparsi, Verrecchia si è valso di preziose testimonianze, attraverso le quali ha potuto ricostruire la vita ed il pensiero di questi protagonisti, facendoli rivivere nella loro grandezza e nelle loro miserie.

Giovanni Viarengo

Le condizioni del nulla

Roberto Saporito è nato ad Alba (Cn) 26 anni fa; oltre a scrivere si occupa di arte sia

A chi lo accusa di superficialità e di catastrofismo a buon mercato, Saporito non

IL COLLASSO Saverio Vertone



Leggendo il libro di Saverio Vertone «Il Collasso - URSS: viaggio al termine di un impero», ci si rende conto dell'estremo pericolo che l'impero sovietico corre oggi nel momento in cui la «perestrojka» ha determinato il nuovo corso della politica di Gorbaciov, suscitando fermenti nazionalistici, speranze, inquietudini, sussulti, sommosse.

Quello che sembrava un blocco granitico si sta rivelando un fragile conglomerato di nazionalità, razze, religioni, culture, diverse e contrastanti, conglomerato tenuto assieme dal marxismo-leninismo cioè da quel socialismo reale di Stalin fatto di violenza, sopraffazioni, ingiustizie.

Questo continente che va da Leopoli a Vladivostok, da Murmansk a Baku, presenta gravi crepe ed il moto di sfaldamento è già incominciato senza che si possa prevedere i limiti e le conseguenze.

Ma il pericolo maggiore che corre l'Unione Sovietica del nuovo corso — come sotto-

linea Vertone — non viene tanto dalle spinte autonomistiche, dai fanatismi religiosi, dalle istanze nazionalistiche, ma bensì dalla economia di quell'immenso paese che è rimasta per troppo tempo ancorata a programmi statali, a quei programmi che dovevano pilotare la produzione di beni e servizi, ma che hanno generato burocrazia elefantina, corruzione, parassitismo, inefficienza, indifferenza cioè «menefreghismo». Mi pare di capire dal libro di Vertone che con «la morte del commesso viaggiatore» (mi si perdoni l'espressione presa in prestito da Arthur Miller) cioè con la scomparsa di quell'anello del commercio privato che dà alla fabbrica il polso della situazione cioè del mercato, i pianificatori centrali si affidano a statistiche ed a indagini dei consumi senza sapere mai di che cosa hanno bisogno realmente i cittadini. Anche perché se mai lo sapessero non gliene importerebbe niente e continuerebbero a sfornare piani, statistiche, diagrammi. L'URSS è ormai un paese sull'orlo dello sfacelo economico, il fallimento dei «piani quinquennali» è evidente ed il passaggio al sistema di mercato, all'economia libera, si presenta quanto mai difficile ed aleatorio, perché il «collasso» è economico ma anche psicologico, dovendo creare ex novo il senso di responsabilità individuale, l'attaccamento al lavoro, l'incentivo a produrre di più e meglio. C'è da augurare a Gorbaciov di riuscire nel suo intento altrimenti il «collasso» diventa «destabilizzazione mondiale».

G.V.